

GIOVANELLA CRESCI MARRONE

14. LO STANZIAMENTO MILITARE, LA FABBRICA DI FRECCE E LA COMUNITÀ DI COMMERCIAINTI ORIENTALI NELLA CONCORDIA TARDO ANTICA

Un efficace quadro della comunità concordiese in età tardo antica emerge dall'evidenza documentaria del cosiddetto 'sepolcroto dei mili' ubicato sulla sponda sinistra del Lemene ad oriente della città, lungo la strada di raccordo con la via Annia (fig. 1). Tale area extraurbana, che reca tracce d'uso fin dal I sec. a.C., conobbe tra III e V sec. d.C. una costante funzione cimiteriale e, archeologicamente indagata nell'ultimo scorso dell'Ottocento dell'avv. Dario Bertolini, restituì, oltre a inumazioni infantili entro anfore

e sepolture in cassa laterizia o plumbea, circa 270 sarcofagi calcarei, in larga parte anepigrafi, ma talora recanti dediche funerarie riferite ai titolari dei sepolcri¹.

Le ricche potenzialità informative di tale complesso cimiteriale risiedono soprattutto nei testi iscritti che, resecati dai supporti, si conservano oggi nel Museo Nazionale Concordiese di Portogruaro²; è tuttavia doveroso procedere al riguardo con i prudenziali accorgimenti metodologici che si impongono ogni qual volta una



1. (Nella pagina precedente): Concordia Sagittaria.
Veduta degli scavi, foto di fine '800.

società dei vivi deve essere ricostruita partendo dalla corrispondente comunità dei morti. Nel caso specifico i dati riguardano soprattutto quanti, in possesso dei requisiti patrimoniali sufficienti per l'acquisto di un'arca, vollero o seppero autorappresentarsi attraverso il testo scritto degli epitaffi, mentre il silenzio avvolge quanti (soprattutto donne, minori, appartenenti ai ceti subalterni) non poterono o non intesero ricorrere a una simile forma comunicativa.

Pur con queste limitazioni, il primo dato che risalta dagli studi recenti riguarda la fisionomia della necropoli la quale si configura non già come un cimitero di guerra bensì come un sepolcreto misto in cui trovarono collocazione individui di origine, attività, lingue diverse: militari e civili, cristiani e pagani, stranieri e autoctoni³. Tra costoro spiccano per consistenza numerica tre nuclei omogenei di presenze: quella di 43 militari arruolati nei contingenti dell'esercito di stanza a Concordia, 9 addetti alla fabbrica di frecce attiva in città, 14 esponenti di una comunità di orientali grecofoni, ivi insediati per motivi commerciali⁴.

Le dediche dei militari sogliono ricalcare un modello costante il quale comprende il nome del titolare del sarcofago, il grado, l'indicazione del reparto, l'età e gli anni di milizia, seguiti dalla formula di committenza e da quella di tutela del sepolcro, incluse le sanzioni pecuniarie o fisiche a carico degli eventuali violatori.

Su tale base si delinea la compresenza o l'avvicendamento nella colonia di almeno 21 reparti militari (detti *numeri*), riferibili a unità di stanza prevalentemente nella parte occidentale dell'impero, composti da contingenti a reclutamento per lo più barbarico (Batavi, Eruli, Bructeri, Iberi, Mattiaci). In essi militarono, con diversi gradi e funzioni gerarchiche dal soldato semplice (*miles*) al graduato (*domesticus, semissalis*), fino agli ufficiali e agli alti comandi (*comites, centenarii, ducenarii, protectores, tribuni militum, praepositi*), uomini dai nomi latini (*Florus, Fortunatus, Maximianus, Saturninus*), germanici (*Alatancus, Fandigildus, Ilateuta, Otraustaguta, Silvimarus*), cel-

tici (*Abruna, Suandacca, Vassio*), greci (*Ampio, Diocles*), traci (*Ziper*), giudaici (*Cham*). Una galassia eterogenea che affidava la salvaguardia del sepolcro talora all'enfasi minatoria del taglio della mano per il potenziale violatore, talaltra alla corresponsione di una multa, talaltra ancora alla cura della comunità ecclesiale con la quale condivideva il credo religioso, in un caso visualizzato dalla croce monogrammata scolpita sul sarcofago⁵.

Circa le motivazioni che occasionarono una simile concentrazione di truppe in Concordia sembra ormai riscuotere scarso seguito la teoria di chi la connetteva con un evento contingente: la battaglia del fiume Frigido in cui l'imperatore cristiano Teodosio sconfisse tra il 5 e il 6 settembre del 394 d.C. l'usurpatore Eugenio, affossandone il tentativo di restaurazione politico-religiosa appoggiato dall'aristocrazia senatoria, pagana e tradizionalista. Secondo tale ipotesi, proprio i donativi corrisposti dal vincitore alle truppe avrebbero consentito a parte di esse, accantonate a Concordia in previsione dell'inverno, di acquistare i costosi sarcofagi⁶. Tuttavia molteplici indizi smentiscono una simile interpretazione: l'acquisto dell'arca predisposto in vita, come specificano non poche formule di committenza, presuppone infatti l'aspettativa di una lunga permanenza in situ, così come la presenza di numerosi veterani, nonché quella di mogli e figli al seguito. Ciò avvalorerebbe l'ipotesi di un presidio stabile a Concordia che la menzione in Tracia di una *I cohors Concordiensium* potrebbe datare già alla fine del III sec. d.C.⁷.

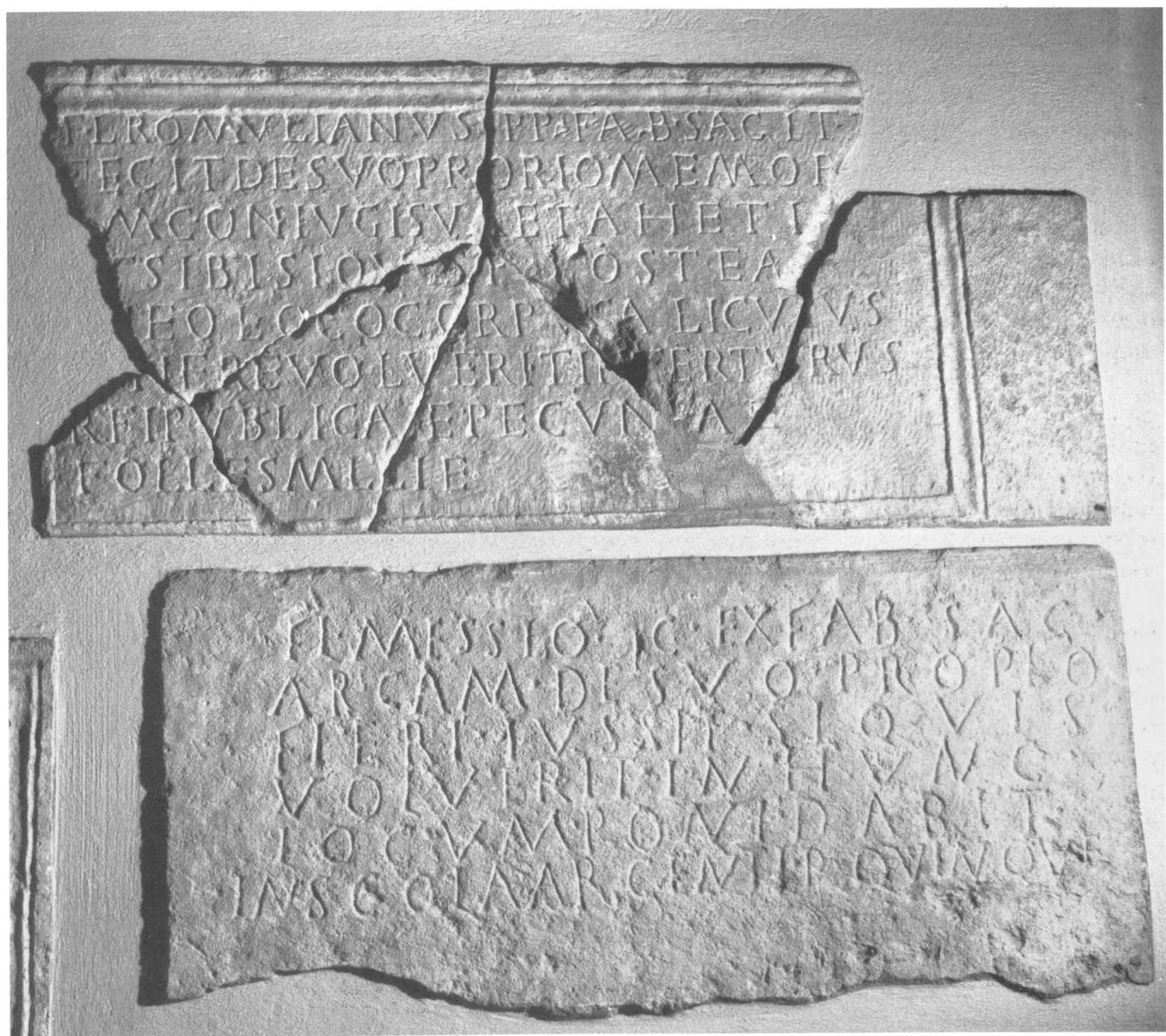
In tal caso la città sarebbe stata prescelta come luogo di quartieramento di truppe perché avrebbe corrisposto ai requisiti della complessa ed integrata strategia dell'esercito romano di età tardo antica, basata sul binomio difesa fissa/difesa mobile. Nel settore nord orientale dell'Italia, al riparo dei *Clastra Alpium Iuliarum*, la prima si incentrò su Aquileia, mentre la seconda avrebbe privilegiato Concordia a causa della sua posizione arretrata rispetto all'arco alpino, ma nel contempo a motivo della sua qualità 'iti-

2. Museo Nazionale Concordiese di Portogruaro.
Fronti di sarcofago con epitaffio degli addetti alla fabbrica di frecce Flavio Romuliano e Flavio Messio.

neraria', in quanto ottimamente collegata sia con il quadrante danubiano che con quello padano⁸.

È verosimile inoltre ritenere che la scelta di Concordia per uno stanziamento militare fosse correlata alla dislocazione in città di una fabbrica di frecce (da cui deriva il nome odierno di Concordia Sagittaria) che, forse esito e potenziamento dell'*armamentarium* protoimperiale, risulta attiva già dall'inizio del IV sec. d.C.⁹. Tale unità produttiva corrisponde alle risoluzioni di statalizzazione, sedentarizzazione e specializzazione

delle strutture addette alla fornitura di armi innescate dalle riforme diocleziane. Esse intesero riportare sotto il ferreo controllo dell'amministrazione centrale un aspetto tanto vitale della produzione industriale, sottponendone gli addetti, civili e disarmati, ad una gerarchia paramilitare, vincolandoli all'ereditarietà del mestiere, gravandoli di limitazioni personali quali la marchiatura identificativa sulle braccia, sottponendoli a prestazioni e ritmi di lavoro programmati e sorvegliati, ma corrispondendo



3. Museo Nazionale Concordiese di Portogruaro.
Fronte di sarcofago con epitaffio in greco del neobattezzato Aurelio Basso, proveniente dalla Siria.

loro privilegi finanziari ed onorifici¹⁰.

In Concordia gli epitaffi della necropoli di levante menzionano tutti i gradi della gerarchia in cui si articolava il personale addetto alla lavorazione nel complesso produttivo; dal semplice operaio (*fabricensis*) che, una volta congedato, si definiva *veteranus*, ai quadri intermedi del *baircus*, addetto all'ufficio di approvvigionamento, fino ai ruoli dirigenziali del *centenarius* e del capo-struttura, il *praepositus*, tutti esibenti nomi rigorosamente latini (fig. 2).

La fabbrica sagittaria, la cui localizzazione in città rimane tuttora incerta¹¹, produceva un articolo singolo, punte di frecce in ferro, in armonia con le direttive imperiali che segmentavano il ciclo di realizzazione delle armi, diversificandolo in unità specializzate e tra loro separate (fabbliche di archi, di corazze, di spade, di scudi, di uniformi) onde evitare il pericolo che indesiderati colpi di mano consentissero a potenziali ribelli di attingere a un armamento completo. La prossimità, o meglio l'agevole collegamento della città con le miniere del Norico il cui ferro era commercializzato già in età repubblicana favoriva

poi il ciclo produttivo, rifornendolo costantemente della materia prima necessaria.

Lo stanziamento militare e quello della fabbrica implicavano quindi la residenza continuativa in città di un'ingente quota di personale stipendiato, con standard di vita verosimilmente superiore alle medie del tempo; il dato non mancò certo di sortire inevitabili ricadute sulla popolazione locale sottraendola al destino di decadenza e di riflusso di risorse, comune a numerose comunità italiche coeve.

Un segnale eloquente di vitalità economica, connesso al profilo di 'città di servizio' assunto da Concordia tra IV e V sec. d.C., viene dalla residenza in città di un cospicuo nucleo di mercanti orientali, testimoniati dalle rispettive dediche sepolcrali in lingua greca. Costoro provengono, insieme alle famiglie, dalla Siria e, più precisamente, dai villaggi e dai distretti rurali dell'agro di Apamea, il cui ricordo non manca mai di ricorrere negli epitaffi da loro commissionati (fig. 3)¹². In tale area, come oggi si è potuto appurare, si affermò in quel torno di tempo un felice esperimento di monocultura dell'ulivo la quale com-



portò l'esportazione del surplus produttivo in tutte le località d'Occidente ove forniture d'olio erano richieste da potenziali compratori, soprattutto militari; da qui una diaspora commerciale che coinvolse anche Concordia agli inizi del V sec. d.C.¹³.

L'aspetto della città risentì indubbiamente di un concorso tanto eterogeneo e interetnico di residenti, molti dei quali di origine barbarica, tanto che ne è stata recentemente teorizzata la specificità di "dépendance" burocratico-militare di Aquileia la quale, come Milano a spese della contigua Ticino (Pavia), avrebbe in grazie di ciò preservato la sua caratterizzazione civile e «la splendida 'fisionomia' tradizionale» di *caput Venetiae*.

Nonostante il profilo 'ideologicamente' subalterno rispetto alla partner nobile aquileiese, Concordia e la sua eccezionale documentazione sepolcrale si configurano oggi come inesauribile laboratorio di esperienze di studio; sotto il profilo dell'onomastica per monitorare il passaggio dal sistema appellativo a tre nomi a quello a nome unico; sotto quello linguistico per comprovare la progressiva 'volgarizzazione' del latino; sotto quello dell'alfabetizzazione per constatare il lento abbandono della pratica della scrittura che, pure, aveva contraddirittutto lo statuto coloniale della città all'atto della sua nascita; sotto quello religioso per misurare il potere aggregativo esercitato dalla comunità ecclesiale su uomini di diversa provenienza, estrazione e cultura.

tesa a tale procedimento vedi ECK 1995, pp. 321-328.

¹³ Cfr. in proposito la definizione, più corretta, di "necropolis di levante" coniata da BROILO 1980, p. 9.

¹⁴ La riedizione dei testi si deve a LETTICH 1983.

¹⁵ Recente approfondimento sullo stanziamento militare concordiese in VISENTIN 1993-1994.

¹⁶ Così HOFFMAN 1963, p. 25; ID. 1969, pp. 101 ss.

¹⁷ Così, soprattutto, TOMLIN 1972, p. 272, con documentazione.

¹⁸ PAVAN 1987a, pp. 17-55; PAVAN 1987b, pp. 221-240; SANNAZARO 1990a, pp. 56-58.

¹⁹ Cfr. *supra*, pp. 128-129.

²⁰ Recente approfondimento in BERGAMIN 1994-1995; segnalazione in SANNAZARO 1990b, p. 56.

²¹ BERTOLINI 1880, pp. 411-414 propendeva per una localizzazione nel settore nord-orientale della città, mentre DI FILIPPO BAESTRAZZI 1989, pp. 140-141, nonché EADEM 1992, p. 68 nel quartiere nord-ovest.

²² Vedi ora BOLZAN 1997-1998.

²³ TATE 1988, pp. 249-256; ID. 1989, pp. 311-317.

²⁴ Così CRACCO RUGGINI 1987, pp. 57-95.

NOTE

¹ Per una storia dei rinvenimenti e per un approfondimento sulla figura dell'avv. Bertolini cfr. la sezione dedicata a *Dario Bertolini e la cultura del suo tempo*, in *Concordia e la X regio*, pp. 5-112.

² Per la resecatura dei testi scritti e la metodologia sot-